



# Tolstoj e NOVOSELOV

## Il sogno delle comuni contadine

« Non posso tacere, non voglio tacere e non devo tacere, perché La amo infinitamente... Ho letto tante, tante volte il Suo *Credo*, e ho sempre provato un sentimento di intenerimento, di gioia, di vigore e di voglia di trasformare la mia vita pagana in una vita cristiana... Sono così abituato a guardarLa come La guardo ora, colpito e abbagliato dalla Sua immagine luminosa... Ho paura di separarmi da essa: mi è troppo cara ed è penetrata troppo in profondità nel mio animo, dal primo momento in cui L'ho sentita parlare di ciò che dobbiamo fare e di ciò in cui dobbiamo credere. Ma... ora guardo con dolore quest'immagine, La penso con angoscia, con un'angoscia profonda e disperata! Lev Nikolaevič, caro, indimenticabile amico nostro, perché, mi dica, perché si è fermato a metà strada nel Suo maestoso incedere verso Cristo?... Perché non porta a termine la grandiosa impresa che ha iniziato? Perché offusca il volto di Cristo così sfolgorante, fermandosi a metà strada? ... Perché fa uso di quello stesso denaro, di cui pure nega apertamente la legittimità? Perché La circonda il lusso e lo sfarzo della Sua condizione familiare? »

**Michail Novoselov**

*Lettera a Lev Tolstoj, 1 marzo 1887*

« La ringrazio per la sua lettera; mi ha indotto a pensare ancora una volta a una cosa a cui non smetto mai di pensare, e mi è stata utile, come lo sono sempre la verità e la sincerità. »

**Lev Tolstoj**

*Risposta, 31 marzo 1887*

# La «provocazione positiva» di Tolstoj

«... e di uomini che avevano capito il senso della vita, che avevano saputo vivere e morire io ne vedevo non due, tre, dieci, bensì centinaia, migliaia, milioni. E tutti loro, infinitamente diversi per indole, intelligenza, educazione, condizione, tutti allo stesso modo e in completa contrapposizione alla mia ignoranza conoscevano il senso della vita e della morte, sopportavano privazioni e sofferenze, vivevano e morivano vedendo in ciò non la vanità, ma il bene. Capii che mi ero ingannato e come mi ero ingannato. Mi ero ingannato non tanto perché avessi pensato in modo sbagliato, quanto perché avevo vissuto male... Capii che per capire il senso della vita occorre innanzitutto una vita che non sia insensata e malvagia; e solo dopo, la ragione, per comprenderlo».

Lev Tolstoj, *Confessione*

«Scavata via la neve, si distese su Nikita, coprendolo non soltanto con la sua pelliccia, ma con tutto il suo corpo caldo, avvampante. Adesso non sentiva più né i movimenti del cavallo, né il fischio della bufera, ma tendeva l'orecchio soltanto per sentire il respiro di Nikita. Nikita dapprima rimase a lungo immobile, poi inspirò rumorosamente e si mosse.

«Ah, vedi, e dicevi che morivi. Sta' disteso, scaldati, ecco come facciamo noi altri...» cominciò a dire Vasilij Andreič.

Ma con suo grande stupore non riuscì a dire altro, perché le lacrime gli spuntarono negli occhi e la mascella cominciò a tremargli forte... Ma questa debolezza non soltanto non gli riusciva sgradita, ma gli procurava una gioia particolare, che non aveva mai provato... Così rimase disteso Vasilij Andreič per un'ora, poi per un'altra, e per un'altra ancora, ma non si accorgeva del tempo che passava... Dormì a lungo, senza sogni, ma verso l'alba i sogni riapparvero. E tutto a un tratto la gioia si compie: arriva quello che lui stava aspettando... È venuto e lo chiama, e questo, cioè quello che lo sta chiamando, è quello stesso che l'aveva chiamato prima e gli aveva ordinato di distendersi sopra Nikita. E Vasilij Andreič è contento che questo qualcuno sia venuto a prenderlo. «Vengo!» grida con gioia...».

Lev Tolstoj, *Il padrone e il lavorante*, 1894-1895

Per Tolstoj il mondo contadino resta un ideale di purezza e di fede. Si adopera per creare scuole popolari (ne fonderà circa 70), per migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei *mužik*, senza però mai pensare di mutarne radicalmente l'esistenza patriarcale. Al contrario, il suo sogno, come il sogno di molti dei suoi personaggi, è di partecipare della sapienza e integrità morale che ravviva nel popolo. Al centro è l'uomo, non la classe sociale: così, in un racconto, un possidente grezzo e avido può arrivare a dare la vita per salvare il proprio servo.

Sull'onda di questo ideale, negli anni '80 nascono le prime comuni tolstojane. Ispirate al *Discorso della Montagna* nell'interpretazione radicale e pacifista di Tolstoj, sono autonome dallo scrittore, che dà tuttavia alcune direttive di massima: vita in comune, con camere distinte per uomini e donne e un locale comune adibito a biblioteca; vitto e vestiario semplice, in modo da dare il superfluo ai poveri. Un ruolo importante è attribuito, oltre che al lavoro manuale, a letture e conversazioni, con «confessioni» pubbliche in cui ciascuno può chiedere perdono delle proprie manchevolezze.

La giovinezza di Michail Novoselov (1864-1938) è segnata dal fascino delle idee di Tolstoj. Ben presto diventa uno dei discepoli prediletti dello scrittore, abbracciando d'impeto il suo cristianesimo, inteso come slancio umanitario e rigenerazione morale, in grado di restaurare attraverso i propri valori la vita personale e sociale.

Dopo la laurea investe la piccola eredità paterna acquistando un podere; qui, insieme ad alcuni amici, cerca di tradurre in atto la forma di vita indicata da Tolstoj. Il 27 dicembre 1887 sarà arrestato con altri membri della comunità come «rivoluzionario» per aver pubblicato e diffuso un opuscolo di Tolstoj (*Nicola manganello*), sulla disumanità del regime dello zar Nicola I. Solo l'intervento personale di Tolstoj varrà a farli scarcerare.

Al vaglio dell'esperienza, però, Michail comincia a scorgere contraddizioni e debolezze nella «luminosa immagine» del maestro. Le comunità rurali si sfaldano progressivamente, sia per l'incapacità dei giovani intellettuali di affrontare il lavoro agricolo, sia per la diffidenza dei contadini, ma soprattutto per il dissolversi degli ideali.

Novoselov incontrerà la fede nel Dio incarnato; il ritorno in seno alla Chiesa non significherà però la rottura con l'esperienza giovanile, ma la scoperta del significato e delle ragioni autentiche per cui la dottrina di Tolstoj l'aveva affascinato. Nel diffondersi di correnti filosofiche e ideologiche atee - positivismo, razionalismo, marxismo - vede una sfida posta al cristianesimo. Nasce di qui l'idea della «Biblioteca filosofico-religiosa», una collana in cui pubblicherà ben 50 volumi e due periodici: testi che cercano di superare la frattura tra fede e cultura, e di «rispondere dal punto di vista cristiano alle domande poste dalla vita».

Pur riconoscendo con dolore gli errori di Tolstoj, Novoselov gli scriverà facendo appello al suo «amore alla verità» e ringraziandolo pubblicamente per il bene che ha fatto alla Chiesa scuotendola dal suo torpore. Arrestato per la sua attività religiosa, internato in lager e fucilato il 17 gennaio 1938, Michail Novoselov è stato canonizzato nell'agosto 2000.

Contadini ex alunni di Tolstoj.

La preoccupazione educativa fu sempre al centro degli interessi di Tolstoj. E protagonista del suo metodo di insegnamento era la realtà: qui, ad esempio, si va a lezione di botanica nel bosco, 1907.



# Tolstoj e la sorella **MARIJA**

## Suor Maria... l'altro finale di "Anna Karenina"



Il pensiero del suicidio ha cominciato a perseguitarmi, sì, a perseguitarmi così incessantemente, da diventare come una malattia o un'ossessione. Non pensare che sia successo qualcosa di straordinario, è solo che non riesco a provvedere a lei in nessuno modo; non appena mi sembra di aver trovato la soluzione, sono da capo, e non so – non so assolutamente – che cosa sia giusto fare... Ho provato a prenderla con me ma non riesco, perché allora divento davvero una selvaggia, mi nascondo da tutti, non posso presentarla come figlia mia, ma neppure come un'estranea, comincio a mentire, a balbettare... Non ho mai visto una donna sola, nei nostri ambienti, a meno che abbia la faccia di bronzo, avere il coraggio di prendere con sé la propria creatura illegittima e dire a tutti: "Ecco, guardate, è la mia figliola illegittima". Io non riesco, e non vedo altra soluzione se non la morte di una di noi... Dio, se tutte le *Anne Karenine* sapessero quello che le attende, come fuggirebbero i piaceri dell'attimo, che non sono mai neppure piaceri, perché tutto ciò che è *illegittimo* non può mai dare la felicità! È *soltanto un'apparenza*, e noi tutti avvertiamo che è solo un'apparenza, eppure continuiamo a persuaderci di essere molto felici: sono amata e amo, che felicità! La risposta a tutte le situazioni difficili della vita si trova nel Vangelo; se l'avessi letto più spesso, quando ero immeritatamente infelice con mio marito, avrei capito che questa era la croce che Lui mi mandava: "Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato". Io invece volevo liberarmi, sfuggire alla Sua volontà: ed ecco che mi è capitata un'altra croce, ben peggiore. >>

**Marija Tolstaja**

Lettera al fratello Lev, 28 marzo 1876

# T

# Un amore che non si corrompe

«Ciò che per quasi un intero anno per Vronskij aveva formato l'unico esclusivo desiderio della sua vita, che aveva preso il posto di tutti i suoi precedenti desideri; ciò che per Anna era stato un sogno di felicità, impossibile, orribile e tanto più affascinante, questo desiderio era soddisfatto. Guardando Vronskij, Anna sentiva fisicamente la propria umiliazione e non poteva dir più nulla. Egli invece sentiva ciò che deve sentire un assassino quando vede il corpo da lui privato della vita. Questo corpo da lui privato della vita, era il loro amore, il primo periodo del loro amore...»

«Tutto è finito» disse essa. «Io non ho altro all'infuori di te. Ricordalo».

«Non posso non ricordare ciò che è la mia vita. Per un istante di questa felicità...».

«Quale felicità!» disse essa con repulsione e orrore, e l'orrore involontariamente si comunicò a lui. «Per amor di Dio, non una parola, una parola di più».

Lev Tolstoj, *Anna Karenina*

«Ti penso spesso con grande tenerezza, e negli ultimi giorni è come se una voce mi parlasse in continuazione di te, del desiderio che ho di vederti, di avere tue notizie, di stare con te... Quanto più invecchio, tanto più la mia anima si riempie di pace e di gioia. Spesso la morte mi sembra quasi desiderabile, tanto l'anima è in pace e credi nella misericordia di Colui in cui vivi, sia in vita, sia in morte. Tuo fratello nel sangue e nello spirito, non respingermi».

Lettera di Lev Tolstoj a suor Marija, 10 aprile 1907

«... Avevo una gran voglia di piangere e tu mi fai pena, mi fai tanta pena! Parli del tuo sentimento di pace e di armonia, dici che quando pensi alla morte sei tranquillo nel tuo animo. Ma io a questo sentimento non credo, è ingannevole, anche se non so spiegarlo, e neppure voglio dopo la tua bella lettera... Oh, se tu potessi dire: «Credo, Signore, aiuta la mia incredulità», se io potessi aggiungere alle tue parole: Tua sorella nel sangue, nello spirito e nella fede».

Lettera di suor Marija a Lev Tolstoj, 25 aprile 1907

Il tema dell'amore, insieme a quello della morte, è centrale nell'opera di Tolstoj, sia nei romanzi che nella pubblicistica e nel *Diario*. L'amore lo affascina, in quanto energia vitale primordiale, ma anche lo ossessiona fino a provocargli repulsione, odio. Il figlio naturale avuto dalla contadina Aksin'ja, i rapporti con la moglie, in cui l'esasperazione della carne, il possesso, la gelosia si intrecciano ai vincoli familiari più sacri, trovano eco nelle sue opere più angosciose. La fuga da casa, alla fine della vita, è anche la fuga da quell'amore che si è trasformato, nella figura della moglie e dei collaboratori più stretti, in una prigione insopportabile. In questo estremo frangente Tolstoj si rifugia dalla sorella Marija, che incarna un legame affettivo totalmente diverso, un amore che senza nulla perdere in tenerezza e concretezza si è via via purificato attraverso il mistero in cui affonda le radici.

**Lev Tolstoj nutre sempre una particolare predilezione per la sorella minore Marija** (1830-1912). Il suo sembrava il destino consueto di una ragazza di buona famiglia: sposatasi a 17 anni con Valerian Petrovic Tolstoj, cugino di terzo grado, dall'unione erano nati tre figli: Varvara, Nikolaj ed Elizaveta.

Nel luglio 1857, però, Tolstoj viene raggiunto da una lettera in cui la sorella gli comunica di essersi separata dal marito. Annota nel diario: «Maša ha lasciato Valerian. Questa notizia mi ha fatto rimanere senza fiato». Poco dopo Marija si reca all'estero con i figli, viaggia per l'Europa e infine si stabilisce ad Algeri, dove va a convivere con il visconte svedese Victor-Hector de Kleen (1831-1873). L'8 settembre 1863 le nasce da lui una figlia, Elena. Non si è conservata la sua lettera a Tolstoj, ma solo la risposta del fratello (10 o 15 ottobre 1863, Jasnaja Poljana): «Cara, cara, mille volte cara Mašen'ka mia, non riesco a dirti quello che ho provato leggendo la tua lettera. Ho pianto, e anche adesso sto piangendo, mentre scrivo. Tu dici: i fratelli mi giudichino come vogliono. Oltre all'affetto per te, a tutto l'affetto di cui prima non mi rendevo così conto, oltre alla compassione e all'affetto non c'è e non ci sarà mai altro nel mio cuore...».

Dati i costumi del tempo, Marija è costretta ad affidare la figlia Elena ad altri per crescerla e ad educarla, ma vive un profondo tormento e rimorso nei suoi confronti, tanto da arrivare a pensare al suicidio.

**Il 16 dicembre 1889**, Marija scrive al fratello di un'altra svolta avvenuta nella sua vita, l'incontro con padre Amvrosij dell'eremo di Optina, e la decisione di entrare in monastero:

«Caro Levočka, non puoi credere quanto mi abbia fatto felice e anche stupito con la tua lettera. Era così tanto che non mi scrivevi, e che non ci parlavamo a cuore aperto... Molte suore le conosco personalmente e da vicino: so che quelle che vivono più austeramente sono anche le più allegre e cordiali... e non solo non si lamentano, ma non lasciano passare giorno senza ringraziare Dio e sono felici. Come si ottiene tutto questo, se non con la preghiera comune in chiesa e in cella?... Tu mi dirai, probabilmente, che è semplicemente il nostro senso morale,

e che questo dipende dalla nostra volontà, mentre qui dicono che noi da soli non possiamo fare niente di buono né migliorarci senza l'aiuto di Dio...». In un appunto del diario del 20 dicembre Tolstoj scrive: «Lettera da Mašen'ka. Pace e letizia delle monache. Deriva dal fatto che sono lontane dal male e occupano tutto il tempo. Però potrebbero occuparlo meglio. Dandosi da fare e lavorando nel mondo per la gente».

**21 marzo 1909**: «Caro Levočka... io ti voglio tanto tanto bene, prego per te, sento come sei buono, migliore di tutti i tuoi Fet, Strachov e via dicendo. Eppure, che peccato che tu non sia ortodosso, che tu non voglia tangibilmente riuniti a Cristo, fare ciò a cui egli persuase i suoi discepoli nell'ultima cena con essi, di commiato, così piena di commozione – il "prendete", come *memoria* perenne. Se tu solo volessi unirti a Lui nella Sua memoria, che *rasserenamento* e pace avvertiresti nel tuo animo, e quante cose che ora ti sono oscure ti diventerebbero chiare come il giorno!... Addio, ti bacio, prego e credo che noi due ci rivedremo nell'Aldilà. Tu hai sempre continuato ad amarlo e a cercarlo con sincerità e ardentemente, e per questo io credo che Lui ti attirerà a sé».

**L'ultimo incontro avviene sulla soglia della morte.** La meta della celebre fuga da casa dello scrittore è il monastero di Optina, dove – oltre alla sorella Marija – anche uomini come Solov'ev e Dostoevskij avevano trovato molte risposte, e dove in passato lo stesso Tolstoj era già stato due volte; ora si fermerà per un giorno e mezzo, senza risolversi a bussare alla porta degli starcy, e senza che gli starcy si risolvano ad andargli incontro (da entrambi i lati pesava la «scomunica»). Subito dopo si dirige al monastero di Šamordino, dove vive Marija. È un lungo, commovente incontro, durante il quale Tolstoj confida alla sorella che a Optina era stato bene, e che sarebbe felice di stabilirsi là facendo i lavori più pesanti e faticosi purché non lo obblighessero a pregare, perché non potrebbe. All'osservazione di suor Marija, che gli avrebbero posto piuttosto la condizione di non predicare e insegnare, Tolstoj ribatte: «Ma che insegnare, lì c'è solo da imparare!», ripromettendosi di tornarci. Tuttavia, il timore di essere raggiunto dalla moglie e dai collaboratori e di essere ricondotto a casa induce Tolstoj a partire, all'alba del 31 ottobre 1910, lasciando alla sorella quest'ultimo biglietto:

**«Non meravigliatevi e non vogliatemene se partiamo senza congedarci da voi... Non so esprimerti, colombella Mašen'ka, la mia riconoscenza per il tuo affetto e partecipazione alla mia prova. Io non ricordo, pur avendoti sempre voluto bene, di aver provato per te una tenerezza come quella che ho provato in questi giorni e con cui parto... Perdonami se mi porto via i tuoi libri... te li restituirò».**

(Due volumetti editi da Novoselov, *Il fine e il senso della vita*, del 1903, e *Senso sociale della persona religiosa*, del 1904).





# Tolstoj

## PADRE IOANN e DI KRONŠTADT

### Un cristianesimo senza Chiesa, una Chiesa senza Cristo

« Oh Cristo Dio, fino a quando Lev Tolstoj  
continuerà a bestemmiare Te e la Tua Chiesa?  
Fino a quando continuerà a sedurre  
la Russia e l'Europa?  
... Svela dunque, o Signore, a tutto il mondo  
la sua infernale malvagità!  
Ha ormai tratto in inganno e in perdizione  
mezzo mondo.

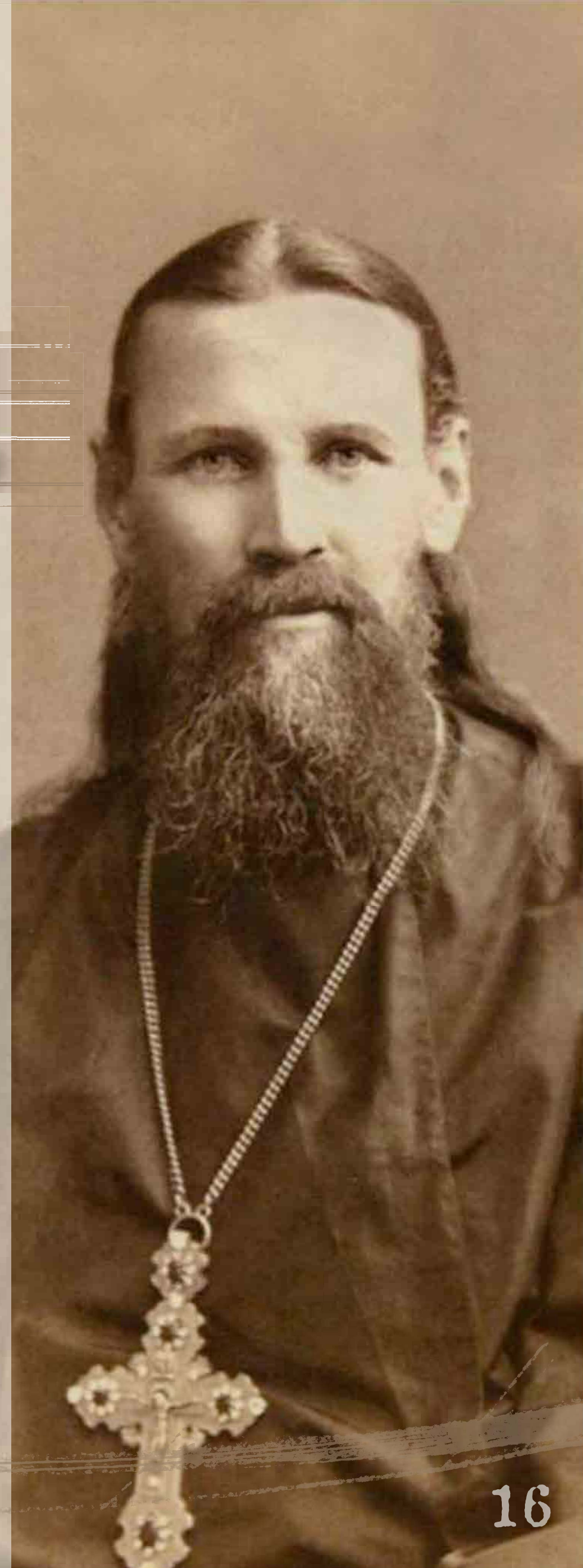
Ah, il precursore dell'anticristo!...  
Scrittori di questo mondo, che non avete la minima  
cognizione delle cose divine, venite fiduciosi  
e imparate da noi, maestri spirituali:  
e noi vi ammaestreremo.

Ma voi non venite, voi ci respingete con disprezzo,  
non ci potete essere devoti, perché noi insegniamo  
una dottrina che "non è di questo mondo",  
che non viene dalla nostra sapienza...

Quella di Tolstoj è una lezione per quanti si fidano  
eccessivamente della propria ragione, senza fidarsi  
della testimonianza della Verità stessa, Gesù Cristo...

Tolstoj si inganna mortalmente e trascina con sé  
nell'errore i giovani e l'umanità vacillante nella fede,  
allontanandola dalla Chiesa, in cui invece è racchiusa  
la vera ragione divina – poiché è scritto  
"noi abbiamo il pensiero di Cristo" (1 Cor 2,16) –  
imponendole la propria menzogna  
e chiamandola dottrina di verità. »

**Ioann di Kronštadt**



T

# Una Chiesa trincerata nella giusta dottrina...

«Ho rinnegato la chiesa che si dice ortodossa e questo è assolutamente vero. Ma io non ho rinnegato la chiesa perché mi ero ribellato contro il Signore. L'ho rinnegata, al contrario, perché ho voluto con tutte le forze dell'anima mia, servire Lui. Avendo concepito alcuni dubbi sulla verità che essa insegna ho consacrato molti anni allo studio teorico e pratico di questa istituzione. E mi sono convinto che l'insegnamento della chiesa è, teoricamente, una menzogna piena d'astuzia e nociva; praticamente, è un composto di superstizioni grossolane e di stregonerie, sotto la quale sparisce interamente il senso della dottrina.

La delibera del Sinodo è arbitraria, perché accusa soltanto me di miscredenza... mentre invece molte, anzi quasi tutte le persone colte condividono tale miscredenza, l'hanno espressa e la esprimono in discorsi, conferenze, opuscoli e libri».

Lev Tolstoj, Risposta al Sinodo

«Ci si dichiarava membri della Chiesa senza credere in essa, ci si considerava ortodossi senza conoscere Cristo, si credeva in digiuni e funzioni di suffragio senza però credere nella vita dell'aldilà, nell'amore e nell'immortalità dell'anima. L'inganno appariva tanto più mostruoso, perché non veniva da gente che si era bevuta la fede nelle osterie, ma da cittadini per bene, colti, che nella società avevano autorevolezza, potere, persino gli ordini sacri».

Sergej Fudel', Memorie

«La scomunica si estende a tutto il mondo della cultura, non è limitata al solo Tolstoj. Riguarda noi tutti. Nella sua risposta al Sinodo Tolstoj dice: "Tutta la società ripudia i Sacramenti e ciò che la Chiesa predica nei suoi dogmi". Questo non è vero. Ma è vero che a tutti noi è familiare il tipo di pensiero che ha condotto Tolstoj alla scomunica».

Vasilij Uspenskij, docente dell'Accademia teologica di Pietroburgo

**Padre Ioann Sergiev** (1829-1908), uomo di profonda fede personale e doti non comuni di pastore, canonizzato dalla Chiesa ortodossa nel 1990, è uno dei santi più popolari dell'epoca.

Sentendo vivo il desiderio della missione, sceglie di dedicarsi indirizzando il suo apostolato al nascente ceto operaio. Sullo sfondo del formalismo ortodosso del tempo, le sue prediche e il suo appello a una vita vissuta secondo il Vangelo, nella preghiera e nella carità cristiana, richiamano intere folle nella sua chiesa a Kronštadt, un'isola dirimpetto a Pietroburgo.

È proprio padre Ioann di Kronštadt a levare la voce, nella Russia del tempo, contro Tolstoj, simbolo dell'uomo moderno che sembra essersi irreparabilmente allontanato dalle verità della fede, in nome di presunti valori del progresso e della scientificità. Padre Ioann sente dolorosamente le proporzioni del disastro, e prova un senso di impotenza, di sconfitta davanti alla dilagante ribellione alla Chiesa: «Come fa male al cuore – dirà – veder calpestare sotto i nostri occhi le cose sacre, ciò per cui viviamo e respiriamo... per cui hanno dato con gioia la vita schiere innumerevoli di martiri, vescovi e monaci e tutti i santi, e le persone migliori e più nobili, ciò che costituisce l'autentica verità, che illumina, alimenta e rafforza mente e cuore e tutto l'essere di chi crede sinceramente!».

**La fama che circonda Tolstoj, l'enorme credito attribuitogli dalla stampa e dall'opinione pubblica costringono il Sinodo, dopo molte esitazioni, a condannare pubblicamente nel febbraio 1901 le teorie del conte Tolstoj, attestando «il suo allontanamento dalla Chiesa» e pertanto l'impossibilità di «riconoscerlo come suo membro fino a quando non si pente e non ripristini la sua comunione con essa».** L'«anatema» contro Tolstoj diventa un fatto pubblico di primo piano, spacca in due la società russa. Tolstoj riceve lettere di insulti, addirittura minacce fisiche, ma sono moltissimi quelli che impugnano la sua posizione e la sua dottrina come il nuovo umanesimo laico.

Il provvedimento preso dal Sinodo è ragionevole e giustificato dalla negazione dei dogmi e dalla pretesa di Tolstoj di riscrivere il Vangelo a modo suo; tanto più che le teorie tolstojane vengono da molti confuse con l'ortodossia cristiana. Esso però mette in luce l'incomunicabilità fra l'istituzione e la società: la Chiesa, che in questo suo provvedimento è la fedele interprete della dottrina cristiana, viene accusata di legalismo e di ossequio formale alla tradizione. Secondo un funzionario del Sinodo, Valentin Ternavecv, «nell'atto della scomunica di Tolstoj, la Chiesa ha compiuto un gesto di immensa portata morale: la Russia devota si è distanziata dalla Russia pensante». Ma è una conclusione tragica, perché equivale ad ammettere che la Chiesa non ha più niente da dire alla società. In che cosa ha dunque fallito la Chiesa, anche nei suoi migliori rappresentanti, anche nella figura di un santo qual è Ioann di Kronštadt?

## Compagni al desiderio dell'uomo

Nel muto fronteggiarsi con gli *staroy* senza decidersi a fare il primo passo, in quell'ultima giornata trascorsa dallo scrittore all'aramo di Optina è racchiusa la tragedia: la tragedia di Tolstoj, certamente, ma anche della Chiesa, che non ha l'umiltà e la lucidità di intuire la portata del desiderio sotteso alla rivolta dell'uomo moderno, il coraggio di scendere dal piedestallo per avventurarsi nelle «periferie dell'esistenza» e farsi compagna al suo cammino. Ma così facendo, ricusando di mettersi in questione e di accogliere le provocazioni come un appello alla propria conversione, si condanna al formalismo, a restare alla «periferia» dell'esperienza umana.

Come dirà padre Sergij Bulgakov:

«Eppure è colpa nostra, è un peccato nostro se non abbiamo saputo trattenerci fra di noi Tolstoj. Possiamo affermare con sicurezza che il suo fanatismo anticlericale si sarebbe manifestato se la vita ecclesiale fosse stata diversa? Per questo, non irritazione o rabbia, ma pentimento e consapevolezza di tutta la nostra colpevolezza davanti alla Chiesa, deve suscitare in noi il fatto che Tolstoj sia morto lontano da essa. Tolstoj non prese le distanze solo dalla Chiesa ma anche dall'irrigidità della nostra vita, che oscura la luce della verità custodita nella Chiesa».

**Fra tante voci di condanna, negli ambienti ortodossi, Michail Novoselov coglie lucidamente il peccato della Chiesa e l'opportunità di rinascita offertale proprio da Tolstoj:**

«Abbiamo tradito la retta via della conoscenza di Dio fondata sull'esperienza, e così diventiamo incapaci di vedere ciò che di positivo e prezioso possiedono alcuni nostri avversari... Ma così facendo, oltre a smarrire la vera via che conduce a Dio, noi strappiamo la veste inconsueta di Cristo. Il Signore, però, che custodisce la sua Chiesa e dal male sa trarre il bene, trasforma questi strappi in rinforzi. Il tolstojismo, il materialismo filosofico ed economico e molti altri fenomeni sono un correttivo triste ma inevitabile al cristianesimo contemporaneo, e in particolare all'ortodossia. E noi ortodossi abbiamo il dovere di riflettere su questi fenomeni, di tenerli in considerazione come una lezione e un rimprovero che ci viene mosso».

Tolstoj, ad esempio, ha smosso le acque stagnanti del nostro pensiero teologico, ha costretto a scuotersi chi dormiva saporitamente su un giaciale imbottito di frammenti di papiro e di cianfrusaglie archeologiche. È stato una veemente protesta, sia contro gli estremismi delle mode riformistiche degli anni '60, sia contro la morta gora del dogmatismo erudito e del formalismo ecclesiastico. Dio lo salvi e lo illumini per questo! Per quanto unilaterale sia quasi tutto quello che Tolstoj ha proclamato, questo messaggio unilaterale era necessario, perché noi ortodossi avevamo dimenticato l'aspetto dell'insegnamento di Cristo da lui sottolineato, o perlomeno eravamo pigri nei suoi confronti...

Pur respingendo tutto ciò che di sbagliato c'è nei suoi scritti, noi dobbiamo prendere in considerazione, e soprattutto mettere in pratica il bene che lui ha messo in risalto nel Vangelo, e che è un rimprovero a noi, e nel contempo mostrare che è possibile comprendere veramente, e tanto più conseguire l'ideale morale del Vangelo, solo vivendo nella retta fede, cioè nella Chiesa».

Il metropolita Antoniĭ (Vadkovskij) di San Pietroburgo, promotore ed estensore del documento del Sinodo.

K